

# Lagarde: tre mesi per l'euro

garde, in un'intervista alla Cnn. «Le tensioni - ha aggiunto - stanno ancora aumentando e i rischi per la stabilità finanziaria sono tornati al centro. Abbiamo tre mesi per salvare l'Euro». Analisi a dir poco preoccupata, seppur priva di riferimenti specifici. Quelli che invece non erano mancati nelle parole pronunciate poco prima dal ministro delle Finanze austriaco, Maria Fekter: «A causa degli alti tassi che deve pagare, l'Italia potrebbe chiedere un aiuto esterno». Dichiarazione che ha poi innescato una gara della smentita fra i membri dell'esecutivo di Vienna, quando ormai la frittata era fatta.

Ed a mantenere la tensione al livello di guardia ci sono state, nel pomeriggio di ieri, le considerazioni contenute nel Financial Stability Review emesso

ogni sei mesi dalla Bce. «C'è ancora la possibilità di un aggravamento della situazione», si legge nel documento che mette in guardia dal pericolo di impatti negativi sulla redditività delle banche a causa della minore crescita, con riflessi negativi sulla disponibilità di credito, una cui ulteriore riduzione potrebbe richiedere nuove svalutazioni di asset nel portafoglio degli istituti di credito.

## TITOLI BANCARI NEL MIRINO

In questo contesto le piazze finanziarie europee hanno vissuto una seduta senza eccessivi scossoni degli indici, chiudendo tutte in territorio positivo con una sola e vistosa eccezione, Piazza Affari, esattamente come accaduto lunedì a riprova dell'attuale specificità

negativa dell'Italia. In particolare, Londra ha segnato un progresso dello 0,76%, Francoforte dello 0,33%, mentre Parigi e Madrid hanno chiuso più vicine alla parità, +0,14% e +0,09%. Ben diverso copione è andato in scena a Milano, con l'indice Ftse Mib che ha concluso sotto la soglia psicologica dei 13mila punti (12.979), con un ribasso dello 0,70%. Sotto l'attacco della speculazione soprattutto le banche: Monte dei Paschi ha chiuso con una perdita del 5,88% e Bpm del 4,82%. Pesanti pure i due istituti principali: Unicredit ha ceduto il 3,95% ed Intesa Sanpaolo il 3,73%.

Se la perdita in Borsa allarma non tanto per la sua entità ma nel raffronto con gli altri mercati, l'andamento dello spread allarma e basta. Alla fine del-

la seduta il differenziale fra i nostri Btp decennali e gli omologhi Bund tedeschi si è attestato sui 472 punti base, il che non farebbe una gran differenza con la chiusura di lunedì. Ma in questo caso i numeri vanno letti con attenzione, perché se gli interessi pagati dai due bond, italiano e tedesco, aumentano entrambi lo spread rimane invariato ma cresce il danno per gli Stati che debbono pagarli.

Esattamente quanto accaduto ieri, poiché i crescenti timori per l'area euro hanno fatto salire i tassi relativi ai Bund insieme a quelli dei Btp. Quest'ultimi sono ormai ben superiori al 6% con le conseguenti apprensioni del Tesoro per le prossime aste dei titoli di Stato che potrebbero trasformarsi in un salasso.



## Napolitano «Il prossimo Consiglio Ue darà la svolta»

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Occhi puntati sul prossimo Consiglio europeo che per il presidente Napolitano dovrà essere «di svolta» e prendere decisioni che definiscano «un impegno solidale per la difesa dell'euro e di sostegno ai Paesi che hanno maggiori problemi e un maggior peso di debito sovrano».

In Polonia, a conclusione della sua visita di Stato, il presidente della Repubblica ha partecipato al forum economico italo-polacco a Varsavia ed è tornato sulle tormentate vicende dell'economia condizionata da una speculazione che appare come una sfida all'intera Europa.

Una situazione che coinvolge tutti, nessuno escluso, e che, quindi, non può essere risolta solo da alcuni. In momenti come quelli attuali, segnati da una crisi che si concentra sull'Eurozona, «non si può restringere l'area della responsabilità e della decisione a due soli Paesi, pur molto legati e influenti, né compiacerci del fatto che alle consultazioni tradizionali tra Francia e Germania si associ, con rinnovato rispetto e considerazione, il governo italiano, ed il suo primo ministro». Italia, Germania e Francia sono stati tra i sei paesi fondatori dell'Unione Europea: «È poi sopraggiunta, con un impegno significativo anche se non privo di ombre, la Gran Bretagna». Quindi tra i grandi va messa la Spagna e poi, «dopo il 1989 registriamo - ha aggiunto Napolitano - l'ingresso a vele spiegate della Polonia che per il suo peso e la sua storia rappresenta molto per l'Europa».

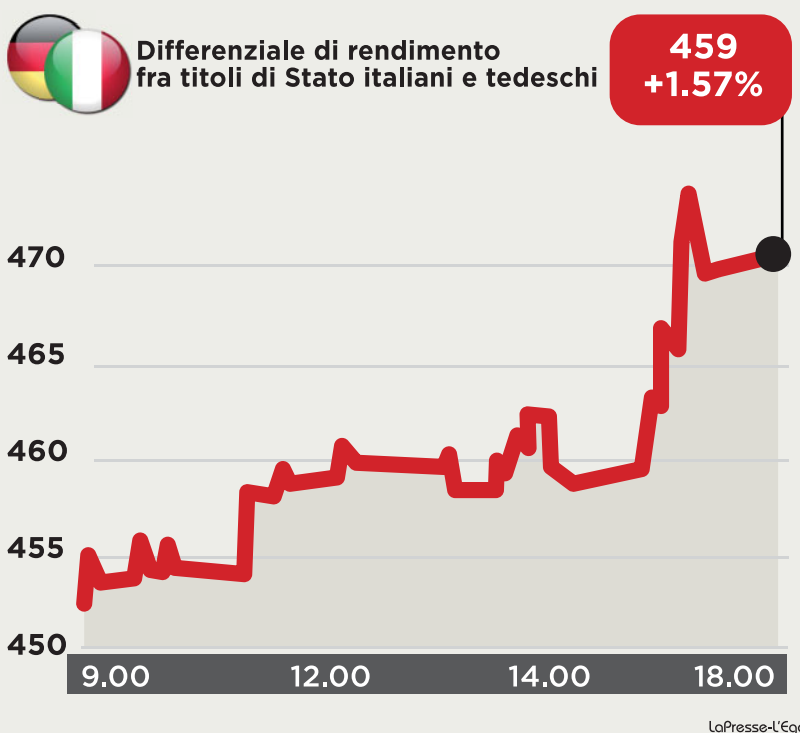
Le decisioni dell'Europa non possono dunque che essere che collegiali se ci si vuole davvero avviare su una strada che porti oltre la crisi. Utilizzando i contributi di tutti i Paesi, compreso quelli come la Polonia che «pur in tempi di crisi globale ha continuato a crescere e chiuderà il 2012 con un più 2,5 per cento, un Paese che ha superato in passato momenti molto difficili e che ha dato anche grandi prove di apertura verso l'esterno». E con il quale l'Italia ha «una partnership strategica».

Dell'obiettivo di «consolidamento fiscale e di stabilità finanziaria» ma anche «delle politiche di rilancio della crescita» che dovrà essere al centro del prossimo Consiglio europeo certamente il presidente Napolitano ne parlerà domani al Quirinale nel corso dell'incontro con il Presidente della Repubblica Francese, François Hollande, mentre venerdì al Colle sarà ricevuto il Presidente della Repubblica Federale di Germania, Joachim Gauck.

È un momento di svolta. Di grande impegno collettivo. Per quanto riguarda l'Italia «ci auguriamo coerenza e determinazione perché vadano avanti le riforme strutturali e le politiche di risanamento avviate dal governo Monti» ha detto il presidente sottolineando che occorrono «coerenza delle forze sociali e politiche per portare avanti le politiche di risanamento e consolidamento che l'Italia ha avviato».



## LA GIORNATA DELLO SPREAD



# «Sbagliato tagliare la spesa Tassare i redditi più alti»

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Non c'è molto che si possa fare nei Palazzi romani per fermare la speculazione. Quello che era necessario è stato fatto. Oggi serve solo una cosa: «avere la certezza che non si torna indietro sull'euro». Parte tutto da qui secondo Innocenzo Cipolletta, economista dalle molte «vite»: da Confindustria a Marzotto, dalle Fs all'Ubs Italia (oggi), oltre alla presidenza dell'Università di Trento. Una «certezza», quella sull'euro, che è tutta politica: basta una decisione, che però non arriva. Quanto all'Italia, i «compiti» li ha fatti. Ora serve rimettere i soldi nelle tasche dei cittadini. «Soprattutto dei giovani che avevano un contratto a termine e hanno perso un lavoro - sostiene il presidente Ubs Italia - Le risorse? Si potrebbero aumentare le tasse sui redditi più alti, perché tagliare la spesa è più recessivo che aumentare la pressione fiscale. Lo dicono tutti i manuali di economia».

**Professore, perché la speculazione non si è fermata neanche dopo il salvataggio delle banche spagnole?**

«La situazione di oggi è questa: i mercati non guardano più ai singoli Paesi, o se le riforme sono corrette. Quello che temono è che si rompa l'euro. Se la moneta unica finisce, c'è chi svaluterà e chi rivaluterà. L'Italia è uno dei Paesi che svaluterebbe la moneta, mentre la Germania e l'Austria dovrebbero rivalutarla. Per questo chi investe toglie i soldi dall'Italia e va negli altri Paesi. Questo

spiega perché nonostante la riforma del lavoro, delle pensioni, le manovre, eccetera, la speculazione non si è fermata. Accadrà quando ci sarà la certezza che l'Europa non torna indietro sull'euro. Siccome, tra l'altro, siamo alla vigilia di importanti elezioni in Grecia, e tutti dicono che molto probabilmente Atene uscirà dall'Unione monetaria, si avverano i timori degli investitori, i quali pensano che lo stesso potrebbe avvenire anche per il Portogallo e la Spagna. A quel punto l'euro non c'è più».

**Ma cosa serve per dare questa certezza, uno statement dei capi di governo o cose di questo genere?**

«Quello che serve davvero è che la Bce acquisti i titoli pubblici di quei Paesi da cui gli investitori si stanno allontanando, dando così al mercato l'informazione chiara che i titoli non si svalutano, e i tassi di interesse scenderebbero. L'esempio di questo è il Giappone, dove c'è un debito al 200% del pil che non scende da 20 anni, ma il mercato non specula e lo spread con i Bund è a zero perché la Banca centrale acquista i titoli».

**Sappiamo bene però che la Bce non può farlo per via dei Trattati.**

«I Trattati sono fatti dai politici che li possono cambiare, non sono scritti da Mosè sulla roccia. Per ora la Bce potrebbe comunque comprare sul mercato secondario, ma non lo fa perché la Germania non vuole».

**Cambiare i Trattati però richiede tempi molto più lunghi di quelli delle decisioni di mercato.**

«Basterebbe dichiararlo e consentire

## L'INTERVISTA

### Innocenzo Cipolletta

**L'ex dg di Confindustria, oggi presidente di Ubs Italia. «Per fermare la speculazione bisogna fare una sola cosa: dare certezze sull'euro»**



alla Bce di acquistare sul secondario. La speculazione si fermerebbe. Invece oggi si sta per di più creando il panico tra i risparmiatori. In Grecia stanno ritirando i depositi dalle banche: questo porta il sistema al collasso».

**Tutto questo si sapeva benissimo anche l'estate scorsa. Perché si sono fatte manovre su manovre e riforme molto pesanti per i lavoratori, se il problema va risolto altrove?**

«Le manovre erano necessarie perché onestamente non si può fare un accordo sull'euro senza paletti precisi, altrimenti si favoriscono i furbi. Questo vale anche per la Grecia: per questo ha preso misure molto pesanti, tra cui anche il taglio degli stipendi. Il problema di Atene oggi non è tanto di finanza pubblica, quanto il fatto che è costretta a chiedere denaro in prestito al 25%. Anche in quel caso si sperava che il mercato capisse, ma non è successo».

**Cosa si dovrebbe fare in Italia per uscire dalla morsa della recessione?**

«Da noi c'è una crisi di domanda interna, che deriva da due fattori: la perdita di lavoro dei giovani e il calo dei pagamenti dello Stato. Secondo me si dovrebbero dare i soldi ai giovani, con sussidi di disoccupazione e percorsi per la ricerca del lavoro, magari rivedendo la cig straordinaria, con cui di fatto si aiutano persone che non hanno la spinta a trovare un altro lavoro. Insomma, si tratta di spendere meglio quei soldi, e se non bastano bisogna far pagare più tasse ai redditi più alti».

**Ancora tasse? Ma non è recessivo aumentare la pressione fiscale?**

«La recessione viene più dal taglio di spesa pubblica che dall'aumento delle tasse, è scritto su tutti i manuali di economia. Tagliare per riorganizzare la spesa può servire per il futuro, ma per prendere risorse oggi servono le tasse. Io credo, ad esempio, che l'Imu sia una tassa giusta, perché colpisce anche gli evasori che è molto probabile che abbiano una casa».